

In un dibattito a Roma negata la legittimità del monopolio Rai

Se c'è libertà per le scuole private perché dobbiamo rifiutarle alle tv?

Roma, 18 marzo

Si può ancora parlare, legittimamente, di monopolio pubblico radiotelevisivo in Italia? E' un interrogativo che prende di petto la stessa impostazione di un convegno su «Il governo del monopolio pubblico radiotelevisivo» che si è aperto questo pomeriggio con una relazione di Silvano Tosi, professore all'Università di Firenze e consulente della presidenza del Consiglio.

Il convegno, organizzato dal Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei (un ente ispirato dai radicali di Pannella) cade proprio nel momento in cui i partiti della maggioranza hanno preso atto della necessità, ai fini di una generale regolamentazione del sistema radiotelevisivo italiano, di rivedere anche le bucce della legge che disciplina la Rai, l'emittente pubblica che detiene privilegi monopolistici.

Un serrato e argomentato intervento, quello del professor Sergio Fois – preannunciato per domattina ma del quale è già stato distribuito il testo – risponde di no all'interrogativo di fondo. Secondo Fois, autorevole allievo di Costantino Mortati che fu uno dei padri della nostra Costituzione, non di monopolio, parziale o totale che sia, si deve parlare quando si parla della Rai, ma di un semplice servizio pubblico non protetto da alcun monopolio e quindi collocato in condizioni di piena concorrenzialità con le emittenti private.

Il ragionamento del professor Fois, che non mancherà di influenzare il dibattito in corso fra le forze politiche, si basa sulla sentenza della Corte Costituzionale del luglio '81, con la quale il monopolio su scala nazionale veniva giustificato solo per la presente mancanza di una adeguata legislazione antimonopolistica, e inoltre il monopolio configurato era solo parziale e non escludeva di per sé il collegamento o l'interconnessione fra emittenti private.

In ogni caso è esclusa, secondo il professor Fois, la liceità di sottoporre le emittenti private a organi di «governo» rivolti all'intero sistema radiotelevisivo (come in vece prevede la cosiddetta «bozza Gaspari»). Di più: Fois ha richiamato l'attenzione sugli articoli della Costituzione (9,33 e 34) che riguardano la cultura e l'istruzione, perché si tenga conto dell'analogia fra la diffusione dell'informazione e la libertà della scienza e dell'insegnamento.

Insomma: se non c'è monopolio dello Stato per l'insegnamento ed è garantita la libertà delle scuole private, non si vede perché debba essere regolamentato in modo diverso il mondo delle radiotelediffusioni, che rispondono a un bisogno della collettività meno essenziale di quello dell'istruzione. Nella parte conclusiva del suo intervento Fois indica quale è - secondo lui - la vera ragione per la quale il monopolio pubblico radiotelevisivo viene difeso con tanto accanimento. Si tratta della pretesa di accordare ai partiti, e in special modo a quelli più importanti, strumenti capaci di organizzare e controllare la formazione del consenso della pubblica opinione.

Vale la pena di sottolineare che l'intervento di Fois non contesta, esclusi i privilegi del monopolio, le caratteristiche di servizio pubblico da riconoscersi alla Rai e da salvaguardare opportunamente. La relazione svolta stasera dal professor Tosi ha preso in esame la struttura e le competenze della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, nata dalla legge del 1975 che regola attualmente (ma inadeguatamente) il funzionamento della radiotelevisione pubblica.

Secondo Tosi la Commissione è sovraccaricata di funzioni e di poteri, e ciò crea confusioni e impedisce che si esercitino controlli adeguati. In sostanza, Tosi propone che si aumentino i poteri della Commissione nei confronti del Consiglio di amministrazione della Rai, ma che le si tolgano le competenze in materia di «tribune» e di fissazione del tetto massimo per la pubblicità.

Danilo Granchi

(Il Giornale 19/III/1982).